

*Maria è assunta in Cielo
in corpo e anima:
anche per il corpo c'è posto in Dio
il cielo non è per noi la sfera
lontana e sconosciuta.
Nel cielo abbiamo una Madre.
Il cielo è aperto.
Il cielo ha un cuore.*

Benedetto XVI



La Madonna di **FONTANELLATO**

ASSUNTA PERCHÉ IMMACOLATA



**Il Priore e Rettore del Santuario:
Padre Fiorenzo Forani**

DAL 1 novembre 1950, Anno Santo, è dogma, articolo di fede che Maria sia salita in Cielo anima e corpo. Brilla così nella sua corona una nuova gemma. Si è spiegata un'altra parte della profezia di Elisabetta e del Magnificat: la grandezza di Maria è tale che non si può vederla tutta in un secolo né in un millennio. Pio XII lesse la definizione dogmatica:

«Per l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo esser dogma da Dio rivelato che l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo.»

Ci troviamo, dunque, in un contesto di fede. Il lungo processo del dogma avrebbe origine dal capitolo XII dell'Apocalisse, cioè da una visione meravigliosamente mariana di pace di quel Giovanni che aveva forse assistito all'Assunzione: « [1] *Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle...* » La donna che ha vinto il drago (il serpente) dando alla luce quel figlio maschio che sarà il pastore delle genti, il Salvatore.

Col dogma dell'Assunzione la Chiesa non ha creato qualche cosa di nuovo, ma reso evidente quello che già esisteva, quasi come un astronomo che scopre una nuova stella.

Quanto alle verità correlate che ci conducono al dogma dell'Assunzione, possiamo così enunciare: Assunta perché immacolata, Assunta perché Madre di Dio, Assunta perché sempre Vergine. Essendo immacolata, cioè concepita al di fuori del peccato originale, Maria non subì la pena

della corruzione della carne nella tomba e salì subito anima e corpo al Cielo. Ciò conviene perfettamente alla Madre di Dio, per l'identità della carne tra Madre e Figlio che implica l'identità della sorte finale dei loro corpi; e perfettamente allo stato di verginità perpetua: quella carne che non aveva conosciuto peccato non doveva tornare in polvere. Il nuovo dogma ha dunque radici addirittura nel Genesi: promulgato nel 1950, esisteva dall'inizio della vita umana decaduta.

Della morte di Maria non parla nessun Padre né altro scrittore od oratore ecclesiastico dei primi tre secoli. Né del sepolcro, parlano. Qualcuno dice: metastasis, cioè transito. E nei secoli seguenti non si sa mai bene che parola si debba usare: anche la parola morte perde il suo antico peso, alleggerita, sfumata, quasi come un sonno prolungato. In conclusione, o si crede che Maria non sia morta o si riduce la morte di Maria a un profondo e misterioso sonno: non si addice infatti alla Madre di Dio né la corruzione della tomba né la corruzione della morte o separazione dell'anima dal corpo.

Nonostante la venerazione che ispiravano ai discepoli di Gesù e a tutti i primi cristiani ogni ricordo e il semplice nome di Maria, però, Maria scomparve dalla vita e dalla storia... Ella scomparve, si dileguò: in questi verbi c'è già odore di Assunzione. Svani nel suo silenzio, s'innalzò al Cielo dal suo silenzio. A Gerusalemme e a Efeso si indicano invano, salva la devozione, i resti del suo sepolcro. C'è pure una vita storica di Maria: non così si può dire della morte. Gesù ascese; Maria fu assunta. Dell'assunzione di Gesù abbiamo le testimonianze; dell'assunzione di Maria no. La stessa morte sotto gli occhi amorosi degli apostoli è leggenda.

La storia tace; e la vediamo attraverso il dogma rivelatore.

Devono farci meditare questo silenzio, l'assoluta mancanza di documenti e di tracce, il fatto che la stessa favola pia non ci abbia dato la minima reliquia. Non un velo. Di qualunque seguace di Gesù è restata o si dice che sia restata un'impronta funebre. Tante e tante cose le sappiamo solo perché ce le hanno rivelate le tombe: di Maria la tomba non ci ha tramandato nulla. Fin dai primi secoli dell'era cristiana, si evitò, parlando della sua fine terrena, la parola morte; e si disse dormizione, o depositio, o pausatio. La morte di Maria sarebbe stata un sonno un po' più profondo e più lungo degli altri: prima che sul corpo potesse posarsi l'ombra della corruzione, ella avrebbe riaperto gli occhi nel suo viaggio al Cielo.

Fenomeno risolutamente storico, questo sì, la storia della venerazione di Maria può essere definita davvero un'ascensione. Ha inizi timidi, umili, poco meno che segreti. Si astrae qui dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli, per riferirsi alla Chiesa nascente o appena costituita. Cominciamo a trovare il nome di Maria nel «simbolo battesimale»: «Credo in Gesù Cristo, concepito dallo Spirito Santo, nato da Maria Vergine.» E Sant'Ignazio di Antiochia, spiegando il simbolo battesimale, dice: «Turate le orecchie ai discorsi di coloro che non vi parlano di Gesù Cristo, discendente dalla stirpe di Davide; figlio di Maria... realmente nato.»

Il nome di Maria inoltre si legge nel più antico testo del Canone della Messa, che risale al 223; e nel secondo secolo la figura della madre di Gesù appare nelle pitture e nelle sculture dei cimiteri.

Il culto fu solennemente confermato dal Concilio di Efeso, nel 431, e da allora si è andato dilatando. Nella storia della venerazione di Maria il Concilio di Efeso ha appunto una grande importanza. Si moltiplicarono le immagini, le processioni, gli altari, le chiese, le basiliche, i santuari. Le formule mariane entrarono nelle antifone e nei responsori. Alle feste seguirono le feste: nel secolo V si celebrava già l'Assunzione.

Dopo il Mille la gloria di Maria potrebbe essere definita il respiro di sollievo dell'umanità liberata dal terrore della fine del mondo che li aveva attanagliati nell'attesa del passaggio del millennio. Un immenso canto di gratitudine s'innalza dall'Occidente e dall'Oriente: ne risuonano echi filiali per tutto il Medio Evo. Non occorre dire che cosa sia la gloria di Maria cantata dal sommo poeta Dante.

San Bernardo (1090-1153) rappresenta una vetta della venerazione di Maria, dalla quale lo sguardo spazia sull'intero Medio Evo, fino a quei discorsi di San Bernardo da Siena che sono i primi, ingenui trattati mariologici.

Più tardi, all'ostilità dei protestanti reagì l'ortodossia cattolica, culminando nel Trattato di San Luigi Maria Grignon de Montfort e nelle «Glorie di Maria» di Sant'Alfonso Maria de Liguori.

L'8 dicembre 1854 fu definito il dogma dell'Immacolata Concezione. Quattro anni dopo, negli Alti Pirenei, a Lourdes, la Madonna apparve in una grotta a una fanciulla di quattordici anni, Bernadette Soubirous, quasi a confermare quanto definito dalla chiesa, e le disse: «Io sono l'Immacolata Concezione.»

Abbiamo ancora le apparizioni della Madonna a Fàtima ai tre pastorelli che culminerà come

segno per tutti in un vertiginoso roteare del Sole, ed ecco infine la definizione del dogma dell'Assunta

Se si paragona l'odierna gloria di Maria con la venerazione dei primi secoli, si è colti da una meraviglia che poi il riflettere accresce. A parte Gesù Cristo, si è ingrandita e continua a ingrandirsi proprio la figura di cui i primi storici

del cristianesimo parlano meno, quella di cui, prima, durante e dopo la vita pubblica di Gesù, non si sapeva quasi nulla. Quando non poté più continuar a tacere tutto, ella disse poche parole di sé; e queste poche parole hanno fruttificato in modo che non ha altri esempi in tutta la storia dell'umanità.

Da cenni rigidamente storici, vediamo che i seguaci immediati di Gesù e i primi cristiani crescono come chiesa attorno alla figura di una donna sublime che è presente nel cenacolo in attesa dello Spirito Santo, quasi per generare ora nello spirito quanto aveva già generato nella carne ... ma dopo questo scompare nel silenzio e nel nascondimento, nonostante tutta la venerazione di cui era certamente circondata: la modestia nonostante l'origine dalla stirpe di Davide, il profondo riserbo prima, durante e dopo la vita pubblica del figlio, la costanza nel silenzio, il sapersi sottrarre a onori che perciò le furono tributati tardi. Più s'innalzavano le lodi di Gesù il Cristo e meno lei faceva parlare di sé. Matteo e Luca pubblicarono finalmente qualche cosa riguardo ai suoi segreti di giovanetta, di sposa e di madre; ma, quando apparvero quei Vangeli, ella non doveva esser più di questo mondo. Non vide che gli altri sapevano ormai un po' di quanto lei aveva custodito nel cuore meditandolo.


Giovanni lasciò che Matteo e specialmente Luca scrivessero le pagine idilliache della vita terrena della madre del Maestro; e lui, che pure ne sapeva certo molto più di essi, non accenna affatto al modo con cui Maria si sollevò da questa terra: la descrive già in cielo, ammantata di sole e coronata di stelle, da dove accanto al Figlio, Salvatore e Re dell'universo regna, Regina, senza però allontanarsi dai suoi figli per i quali continua a intercedere in modo potente e discreto perché tutto il suo essere è teso a indicarci Gesù: «Fate, Maria ci dice, tutto quanto Egli vi dirà».

Padre Fiorenzo Forani
Priore Rettore del Santuario



MA COS'HANNO DA RACCONTARSI?

di P. Giuliano Naldi



Tanto per evitare equivoci, va detto subito che in questo Santuario non ci sono capolavori d'arte di autori celebri. Le realizzazioni grafiche furono commissionate dai frati del Santuario, con intento di guida pratica su fede e devozione, e da tantissima gente comune, come espressione di concreta gratitudine "per grazia ricevuta" (PGR). Queste erano le uniche cose importanti. Le firme celebri non servivano, con quello poi che costavano. Fu ammessa la firma di quell'ottimo artigiano di scagliole, Marco Mazzelli di Carpi (1701), forse in omaggio all'essenziale immediatezza espressiva e alla rapidità di realizzazione degli otto pannelli per gli altari laterali. Oltre all'indiscusso valore decorativo dell'opera, va riconosciuta anche l'esplicita caratterizzazione di ogni singolo altare: la linea della evangelizzazione degli altari di destra (entrando), dalla predicazione della Parola alla salvifica efficacia della professione di fede nel Nome di Gesù; la linea dei Sacramenti invece è quella sulla sinistra, dei sacramenti s'intende che comunemente si amministrano in un Santuario, come Riconciliazione ed Eucarestia.

esprime con atteggiamento e gesti qual è il suo proprio: inginocchiata in estasi è Caterina da Siena, consacrata laica, che attinge da Gesù stesso le cose importanti da dire e scrivere a papi, a vescovi, a governanti e a semplici cristiani; Agnese da Montepulciano, monaca con l'abito trapunto dei fiori di una vita totalmente dedicata alla lode di Dio; i 3 frati sulla sinistra, Pietro da Verona, Vincenzo Ferrer e Ludovico Bertràn, che indicano il costoso prezzo della loro fedeltà alla missione ricevuta; Ambrogio Sansedoni, il focoso predicatore senese, determinato fustigatore del vizio dell'usura, ispirato e sostenuto dall'azione della Spirito Santo, che dà forza ed efficacia alle parole del Sansedoni, ma anche a tutta la predicazione evangelica rappresentata nel quadro. E vedete bene come i 6 predicatori, ben differenziati nel modo ma uniti nell'intento, indichino e si comunichino i doni ricevuti.

Nel quadro successivo, sempre a destra, il sommo maestro Tommaso d'Aquino ha il suo bel da fare nel cercare di capire bene la dottrina degli apostoli Paolo e Pietro, per poterla spiegare con chiarezza ai suoi studenti (era professore all'università di Parigi). Ma poiché gli era rimasto qualche dub-



Guardate, ad esempio, il primo quadro a destra, entrando in chiesa. Rappresenta il carisma (dono speciale e caratteristico, ma anche dovere impellente) dell'Ordine Domenicano affidato a 6 santi (4 uomini e 2 donne), cioè la predicazione della fede cristiana in vari modi, e ciascuno





dimenticanza, restaurato e ben sistemato sull'altare dell'antica sacrestia del Santuario. Questo bel locale fu poi santificato per 190 anni dalla preghiera corale della monache domenicane che trovarono qui provvidenziale e legittima sistemazione nel 1817 fino al loro trasferimento nella splendida Abbazia di San Sigismondo a Cremona. Suscita viva perplessità invece l'inspiegabile trasferimento a Cremona di questo originario dipinto a soggetto mariano del Santuario di Fontanellato.

Si direbbe che i vari santi qui raffigurati, più che per la loro pur reale e spiccata caratterizzazione storica nel contesto degli inizi del nuovo "Ordine dei Predicatori" fondato da San Domenico e approvato dal papa Onorio III nel 1216, abbiano un chiaro ruolo funzionale ai doni di grazia santificante che i pellegrini devono necessariamente cercare in questo Santuario. Se dai santi dell'altro lato i pellegrini ricevono un primo input di approccio alla fede tramite la predicazione e la catechesi, da questo San Raimondo, libero serfista sul suo mantello di frate ma soprattutto profondo teologo ed esperto giurista, ricevono un incoraggiante invito a farsi dare un passaggio per una

bio sulla chiarezza della esposizione nella sua "Somma Teologica", lo stesso Crocifisso volle rassicurarlo dicendogli: «Hai scritto bene di me, Tommaso!», come possiamo vedere raffigurato al centro del paliotto a scagliola, alla base dell'altare. Sì, perché il messaggio religioso di ciascuno degli 8 altari laterali è esplicitato nella tela, in alto, ma anche sotto.

E a proposito di frasi rassicuranti rivolte miracolosamente ai santi qui venerati, vi consiglio di andare a leggere ciò che è scritto anche al centro del paliotto, alla base dell'altare di fronte, dall'altro lato del santuario: a san Giacinto inginocchiato, missionario domenicano della primissima ora, la Madonna dice «Gaude, fili Hyacinthe...». E cioè "Rallegrati, Giacinto, poiché le tue preghiere sono gradite a mio Figlio. E qualsiasi cosa gli chiederai attraverso me la otterrai". Niente male il rapporto che questi nostri santi avevano con Gesù e Maria!...

Da notare che l'episodio raffigurato qui sotto nel 1701 Marco Mazzelli lo riprese da una tela dipinta per questo santuario nel 1597 da Giovanni Battista Tinti sul modello dello stendardo esposto nella basilica di San Pietro a Roma per la canonizzazione di san Giacinto avvenuta il 17 aprile 1594. Dopo la ricostruzione ampliata del Santuario (1663), con la sistemazione degli otto altari laterali e dei rispettivi nuovi dipinti in grandi dimensioni, l'originario quadro di san Giacinto fu collocato nell'attiguo convento. Successivamente fu recuperato da una certa





serena navigazione di santità cristiana attraverso il burrascoso mare della vita. Insomma il catechista San Raimondo da Pennafort ci assicura che una buona Confessione è una profonda esperienza di autentica liberazione interiore.

Nel quadro accanto, San Giacinto, pur devotissimo alla Madonna (come ho appena raccontato a proposito del disegno nella parte bassa dell'altare), sembra qui tutto preso dalla prioritaria attenzione alla reale e non solo simbolica presenza di Gesù nel SS.mo Sacramento della Eucarestia. Indubbiamente un necessario correttivo per possibili eccessi di errato devozionismo.

E se guardassimo anche un po' in alto? Sì, se alzassimo gli occhi per cogliere il messaggio che gli antichi padri del Santuario ci hanno voluto lasciare dipinto su nel soffitto in 4 grandi affreschi. I meravigliosi nostri Confratelli che ci hanno preceduto in questi 500 anni di storia hanno voluto così esprimere come un cantico di gioiosa consapevolezza della loro e nostra vocazione di predicatori del Vangelo, del Rosario, della fede, della santità, attraverso le trame misteriose e amorevoli di Santa Maria, di San Domenico e di tutti i nostri Santi... Negli affreschi su in alto si dice che fu la Madonna a suscitare la vocazione di Domenico, che è lei a garantire una speciale protezione ai frati e alle suore del suo Ordine,

è ancora lei a trattenere il braccio della giustizia di Gesù (pensiamo al Messaggio de La Salette, 100 anni dopo di questo dipinto!...), ed è ancora la Vergine Maria raffigurata qui a consegnare il Rosario a San Domenico e Santa Caterina.

Sempre guardando in su possiamo ammirare l'intento, ben riuscito, di armonizzare la volta con le 4 campate rispondenti alle finestre e alle sottostante cappelle laterali in un unico grande disegno elegantemente decorativo che converge la nostra attenzione e contemplazione stupita, passando attraverso l'arco dei "Misteri del Rosario", verso il centro di tutto: la Santa Vergine Maria, che tiene nella mano destra la rosa d'oro della nostra preghiera e ci dona suo figlio Gesù e la corona del Rosario, che è il Vangelo fatto preghiera.

Ma a questo punto, anche per evitare serie complicazioni alla cervicale, accontentiamoci di interiorizzare questi (pochi?...) messaggi così belli, proponendoci di proseguire prossimamente la lettura di questo nostro infinito Santuario.



GIOVANI RADICATI IN CRISTO E SALDI NELLA FEDE

Saranno tanti i giovani italiani che parteciperanno alla giornata mondiale della gioventù che quest'anno si svolgerà a Madrid con il Papa in Agosto.

Vedremo scene di giovinezze belle e pulite, piene di voglia di vivere ma non senza Gesù e non contro di Lui! Sono capaci di trasformare una città i giovani che vivono un'amicizia profonda con Cristo. L'abbiamo visto a Parigi, a Roma, a Colonia, a Sidney... ma qualche assaggio anche in Santuario l'abbiamo avuto anche noi.

Sono venuti in Maggio in pellegrinaggio con il nostro Vescovo Enrico, molti con don Francesco il 2 giugno, con il Vescovo di Fidenza a metà luglio, ma anche tanti da soli o in coppia, a piedi o in bicicletta arrivano al Santuario stanchi e contenti: pregano, cantano, si confessano e poi tornano alla vita di tutti i giorni rinnovati, confermati dall'amore di Dio, accarezzati e illuminati dal sorriso di Maria giovane come loro e Madre per loro. Il Papa ha scritto un bel messaggio: in Santuario ne abbiamo distribuito molte copie e sui foglietti domenicali l'abbiamo richiamato più volte.

Vi proponiamo qui di seguito il riassunto che ne fa lo stesso Benedetto XVI in uno dei suoi Angelus in Piazza S. Pietro.

Cari fratelli e sorelle!

Ora desidero invece presentare brevemente il mio Messaggio – pubblicato nei giorni scorsi – rivolto ai giovani del mondo per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid.

Il tema che ho scelto per questo Messaggio riprende un'espressione della Lettera ai Colossesi dell'apostolo Paolo: **“Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede”** (2,7). E' decisamente una proposta contro-corrente! **Chi, infatti, oggi propone ai**

giovani di essere “radicati” e “saldi”? Piuttosto si esalta l'incertezza, la mobilità, la volubilità... tutti aspetti che riflettono una cultura indecisa riguardo ai valori di fondo, ai principi in base ai quali orientare e regolare la propria vita.



Pellegrinaggio giovanissimi e giovani della Diocesi di Brescia. Giugno 2011.

In realtà, io stesso, per la mia esperienza e per i contatti che ho con i giovani, so bene che ogni generazione, anzi, ogni singola persona è chiamata a fare nuovamente il percorso di scoperta del senso della vita. Ed è proprio per questo che ho voluto riproporre un messaggio che, secondo lo stile biblico, evoca le immagini dell'albero e della casa. Il giovane, infatti, è come un albero in crescita: per svilupparsi bene ha bisogno di radici profonde, che, in caso di tempeste di vento, lo tengano ben piantato al suolo. Così anche l'immagine dell'edificio in costruzione richiama l'esigenza di valide fondamenta, per-

ché la casa sia solida e sicura.

Ed ecco il cuore del Messaggio: esso sta nelle espressioni "in Cristo" e "nella fede".

La piena maturità della persona, la sua stabilità interiore, hanno il fondamento nella relazione con Dio, relazione che passa attraverso l'incontro con Gesù Cristo. Un rapporto di profonda fiducia, di autentica amicizia con Gesù è in grado di dare ad un giovane ciò di cui ha più bisogno per affrontare bene la vita: serenità e luce interiore, attitudine a pensare positivamente, larghezza d'animo verso gli altri, disponibilità a pagare di persona per il bene, la giu-

stizia e la verità. Un ultimo aspetto, molto importante: per diventare credente, il giovane è sorretto dalla fede della Chiesa; se nessun uomo è un'isola, tanto meno lo è il cristiano, che scopre nella Chiesa la bellezza della fede condivisa e testimoniata insieme agli altri nella fraternità e nel servizio della carità.

Questo mio Messaggio ai giovani porta la data del 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore. Possa la luce del Volto di Cristo risplendere nel cuore di ogni giovane! E la Vergine Maria accompagni con la sua protezione il cammino delle comunità e dei gruppi giovanili verso il grande Incontro di Madrid 2011.

NEL CUORE LA GIOIA D'INSEGNARE

Pellegrinaggio dei docenti di Fidenza a Fontanellato



25 giugno 2011

Guidato dal Vescovo di Fidenza Mons. Carlo Mazza, si è svolto sabato 25 giugno il pellegrinaggio dei docenti al Santuario di Fontanellato.

L'esperienza è stata molto positiva ed ha visto la partecipazione di tantissimi insegnanti provenienti dalle scuole statali e parificate del nostro territorio.

Durante l'omelia della Messa il Vescovo ha sottolineato

l'importanza del pellegrinaggio a piedi, come esperienza attraverso la quale il Signore parla al profondo del cuore, si rende vivo. Il paragone con il cammino dei due discepoli di Emmaus ci ha fatto comprendere come anche quando non ce ne accorgiamo, Dio ci è vicino e ci parla.

Mons. Carlo Mazza ha poi definito il pellegrinaggio dei docenti un "MAGNETE" che attira, per farci ritrovare davanti alla Madonna e quindi ringraziare per i doni ricevuti durante l'anno scolastico.

Ha ricordato, inoltre, che questa esperienza di cammino e di fatica ci serve per togliere le "tossine" accumulate durante i mesi di scuola, per purificarci, per ricaricarci di quella passione educativa così importante per i nostri allievi.

"Abbiate sempre nel vostro cuore la GIOIA d'insegnare", questo l'invito rivolto ad ogni docente dal Vescovo a conclusione di una mattina davvero ricca e speciale!

**Antonella Cremaschi e
Chiara Gabriele**



**Questa storia serve solo a farci pensare
e forse migliorare il nostro rapporto con Dio**

Nella bottega di Dio

*Una notte ho sognato che sul Corso principale era stata aperta una nuova bottega, con l'insegna: **Doni di Dio.***

Entrai e vidi un angelo dietro al banco.

Meravigliato chiesi: "che vendi, angelo bello?"

Mi rispose: "Ogni ben di Dio!"

"Fai pagare caro?"

"No, i doni di Dio sono tutti gratuiti."

Contemplai il grande scaffale con le anfore d'amore, flaconi di fede, pacchi di speranza, scatole di salvezza, vasi di pace e bottiglie piene di giustizia... e così via.



Mi feci coraggio e poiché avevo un immenso bisogno di tutta quella mercanzia, chiesi all'angelo: "Dammi un bel po' d'amore di Dio, tutto il perdono, un cartoccio di fede e salvezza quanto basta!"

L'angelo gentile mi preparò tutto sul bancone.

Ma quale non fu la mia meraviglia, vedendo che di tutti i doni che avevo chiesto l'angelo mi aveva fatto un piccolissimo pacchetto, grande come il mio cuore.

Esclamai: "Possibile? Tutto qui?"

*Allora l'angelo solenne mi spiegò: Eh sì, mio caro, nel negozio di Dio non si vendono frutti maturi, ma **soltanto piccoli semi da coltivare.***

Anche tu devi fare la tua parte" e con sorriso pieno di stima mi salutò.

È stato allestito
il nuovo sito internet
del Santuario

Visitaterlo!

www.santuariofontanellato.it

COMUNICAZIONE IMPORTANTE

il 13 di ogni mese alle ore 21.00
in Santuario

Ora Mariana di preghiera
con la fiaccolata
sul piazzale del Santuario

*Per sostenere la Rivista del Santuario
mandate la vostra offerta
con il bollettino postale allegato all'interno*

PERCHÈ PREDICARE NON MINACCIA LA LIBERTÀ DEL PROSSIMO

di INOS BIFFI

Leggendo questo articolo mi è subito venuto in mente S. Domenico e la sua grande passione: predicare il Vangelo a tutti, ai più lontani geograficamente e culturalmente (i barbari, i cumani).

Ci vuole un po' di impegno nel leggerlo ma la soddisfazione per la limpidezza delle motivazioni ragionevoli che offre paga la fatica fatta arrivando fino in fondo.

S. Domenico, che festeggiamo in questo mese di agosto, interceda perché i suoi Domenicani non perdano di vista queste ragioni che ancora possono provocare un rinnovato slancio apostolico.

Gesù non si è fatto carne per passeggiare amabilmente con gli uomini o perché continuassero ad essere ciò che erano sempre stati. È venuto per «salvare» il mondo!

L'«inculturazione del Vangelo» è oggi sentito e proposto come uno dei compiti primari e imprescindibili per la Chiesa, in particolare per quanti per professione sono dediti a pensare il Vangelo, ossia i teologi.

Ma, al riguardo, occorrono alcuni chiarimenti e precisazioni, e che l'espressione debba essere leggermente modificata per affermare esattamente l'opposto: il compito prioritario e irrinunciabile per la Chiesa è oggi – come sempre – non quello di «inculturare il Vangelo», bensì di «evangelizzare la cultura».

Per comprendere questo è però necessario partire dagli inizi, cioè dal mandato di Gesù agli Undici: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Marco, 16, 15), dove risalta con chiarezza come missione della

Chiesa quella dell'annuncio del Vangelo a tutta l'umanità, senza che alcun uomo venga escluso.

E poiché chi dice umanità dice «cultura» – quindi stile di vita, comportamento, sensibilità, scala di valori, opere e altro ancora – la missione della Chiesa può essere allora tradotta come impegno a «evangelizzare la cultura».

Il Figlio di Dio non è venuto al mondo per passeggiarvi e dialogare amabilmente con gli uomini, ammirandone le opere e complimentandosi della loro bravura: si è invece incarnato per «salvare» il mondo, redimendolo con la sua morte e risurrezione dalla signoria del demonio – «il principe di questo mondo» (Giovanni, 12, 31) – e per comunicargli la sua grazia.

Se questa verità dovesse annebbiarsi e la proclamazione del Vangelo perdesse il suo primato; o se dalla necessità assoluta di Gesù qualcuno venisse escluso, la Chiesa perderebbe la sua identità e la sua ragione, e il cristianesimo si troverebbe per ciò stesso insipidito e dissolto.

E proprio a questo riguardo ci si può chiedere se non si stia diffondendo la convinzione che «evangelizzare» il mondo, proclamare Gesù come unico Salvatore degli uomini di tutti i tempi e luoghi, significhi misconoscere i valori propri e originali di ogni cultura, a prescindere dalla fede in Cristo.

È fuori dubbio che anche in un mondo che non ha ricevuto l'annuncio del Vangelo ci possano essere dei valori, che per un cristiano sono sicuramente dei «semi



del Verbo» (*semina Verbi*), quasi «frammenti» di Gesù Cristo.

Chi non è discepolo del Signore ovviamente ignora che siano tali, mentre ne è persuaso chi dalla Rivelazione viene a sapere che «in lui», «per mezzo di lui e in vista di lui, tutte le cose sono state create» (*Colossesi 1.16*).

Ora, quei semi e frammenti non vengono distrutti dalla diffusione della grazia, ma riportati al Principio e composti come tessere di un mirabile e inaspettato mosaico. E' una prima forma di dialogo – se così vogliamo chiamarlo – che la Chiesa ha sempre praticato, ammirando e leggendo in profondità queste “vestigia” come le chiamavano i medievali, e non mancando di farne tesoro per le proprie opere.

Ma la proclamazione del Vangelo procede ben oltre: essa mira, per sua natura, a liberare l'umanità dallo stato di peccato; a elevarlo alla condizione soprannaturale e a ricondurlo al suo modello, Cristo, “il Primogenito di molti fratelli” (Romani 8, 29).

Senonché, questa destinazione e questa efficacia del Vangelo il cristiano la apprende dalla Parola di Dio, e specialmente da S. Paolo il quale, lo vediamo nella lettera ai Romani, da un lato non esita a descrivere a fosche tinte lo sfacelo intellettuale e morale di un'umanità che rigetti il Vangelo, e, dall'altro, si compiace a mettere in luce come frutti dello Spirito la rigenerazione dell'uomo, il radicale rinnovamento dei suoi gusti e della sua condotta, lo snebbiamento del pensiero e la guarigione della volontà.

(S. Domenico conosceva bene le lettere di S. Paolo che insieme al Vangelo secondo Matteo portava sempre con sé nelle predicazioni itineranti ndr.)

La certezza di tutto questo potrà dunque provenire soltanto dalla fede, né potrà mai essere l'esito felice di un amichevole confronto e riflessione, o di un amabile dialogo con chi non crede. Questi, anzi, non potrà che ritenere «scandalo» o «stoltezza» Gesù Cristo crocifisso salvatore, nel quale d'altronde si risolve l'essenza della predicazione e della proposizione cristiana e che paradossalmente equivale alla «potenza» e alla «sapienza» di Dio (cfr. 1 *Corinzi*, 1).

E, infatti, siamo di fronte a un «pensiero» – «il pensiero di Cristo» – che solo lo Spirito

può far conoscere: «l'uomo lasciato alle sue forze» non sarebbe mai capace di comprenderlo, e la «sapienza umana» non potrebbe che giudicarlo «follia» (1 *Corinzi*, 2). Ebbene, su questo «pensiero» non c'è alcuna possibilità di dialogo col mondo e non avrebbe senso parlare di mediazione tra credenti e non credenti. La salvezza avviene «per la stoltezza della croce» e, da parte sua, Paolo dichiarava che l'unica cosa che sapeva e predicava, «con molto timore e trepidazione», era «Gesù Cristo, e Cristo crocifisso» (1 *Corinzi* 2, 2-3). **Un cristiano sentirà sempre la passione e l'urgenza di continuare questa predicazione, così che il mondo si possa convertire, per l'avvento di un'umanità vera e autentica.**

Si sta invece diffondendo l'idea: che questa intenzione sarebbe irrispettosa del prossimo. Certo, non può mai essere lesa la libertà religiosa e né mai, in alcun modo, sarà ammesso forzare sia pur minimamente le coscienze; ma che la Chiesa debba mirare a portare Cristo a tutte le genti fa parte semplicemente del mandato da Lui ricevuto.

Meglio: la conversione del mondo è la ragione della stessa incarnazione, a meno di pensare che il Figlio di Dio si è fatto carne ed è salito sulla croce perché gli uomini continuassero a essere quello che erano sempre stati, semmai in misura più coerente e genuina. Ed è ciò che oggi si sente ripetere, anche all'interno della Chiesa, senza accorgersi che, allora, a ritrovarsi svuotata e insignificante è la stessa figura di Gesù.

E tutto questo, ancora una volta sul **pregiudizio** che “**credere al Vangelo**” comporterebbe la perdita o l'alterazione della propria identità umana e culturale; **al contrario, è la fede che, riportando a Gesù Cristo, la fa ritrovare.**

Ciò spiega perché a un cristiano prima dell'inculturazione del Vangelo, preme l'evangelizzazione della cultura ed è come dire la sua liberazione.

Ma ecco che a questo punto – ma solo a questo punto – può anche avere un senso un'«inculturazione» del Vangelo. Da un duplice profilo. Anzitutto, se si intende con inculturazione non la riduzione del Vangelo al livello accettabile e conveniente secondo il giudi-

zio della ragione – se ne comprometterebbe la trascendenza e il carattere irriducibile di «mistero» divino – ma l'attenzione a liberare l'annuncio da appesantimenti e incrostazioni che vanamente lo intralciano e lo rendono opaco.

È d'uso comune parlare di «aggiornamento», e sarebbe un linguaggio anche accettabile, una volta chiarito che propriamente non è il Vangelo che occorre aggiornare al mondo, ma è il mondo ad avere sempre bisogno di aggiornamento al Vangelo, che, per la sua verità, è sempre attuale.

Ma, soprattutto, importa osservare che a un cristiano – e in generale alla Chiesa – importa promuovere una cultura nuova suscitata dall'energia della grazia. Senza dubbio chi crede ascolta con sincera attenzione i motivi e le difficoltà di chi non crede, e cerca di rispondere e di sciogliere le obiezioni alla fede, valorizzando l'incontro nel dato comune che è quello della «ragione naturale», «alla quale» afferma Tommaso un po' ottimisticamente, «tutti sono obbligati ad assentire» (*Summa contra Gentiles*, I,2).

Tornando al Vangelo. E' certo che più la sua azione diviene concreta, e radicata nel tempo e nello spazio, più si rivela capace di suscitare e maturare una cultura umana nuova, a **cominciare** da una umanità rinnovata, dove le facoltà fondamentali dell'uomo, da quelle intellettive a quelle estetiche, hanno raggiunto una mirabile espressione. Si pensi al patrimonio di verità razionali

teoretiche e pratiche elaborate nel corso della riflessione sull'ortodossia, o dell'intelletto della fede nella riflessione teologica, depositate nelle SUMMAE, e all'altezza di concorrere in ampiezza e profondità con le opere dei più sottili e geniali pensatori, ripresi e portati a compimento.

Oppure richiamiamo le creazioni nel campo dello spazio, come l'architettura, o in quello della figura o della musica, o della poesia, dove hanno assunto consistenza simbolica i contenuti del credo e del culto cristiano.

Ma cultura è anche, e forse soprattutto altro: chiarificazione mentale, educazione affettiva, formazione civile, in breve un umanesimo, e in particolare un'umanità della carità, che irresistibilmente son venute sbocciando e hanno segnato la storia cristiana come traduzione e avveramento del Vangelo.

Se questo è vivace e operoso secondo la sua origine soprannaturale, allora a beneficiarne è tutta la natura dell'uomo che lo accoglie.

Né potrebbe essere diversamente se l'intenzione e la virtù della grazia è quella di riscattare e sublimare questa stessa natura che, come scrive Tommaso d'Aquino, non viene eliminata ma portata a perfezione (*Summa Theologiae* 1, I, 8, 2m).

Dove si vede la fecondità di un dialogo, quando soprattutto avvenga tra credenti o nell'esercizio e nella prassi della fede.

(da *L'Osservatore Romano* 18 giugno 2011)



Suor Elena animatrice gioiosa della Fiorita dei bambini, ragazzi e famiglie, di fine maggio in onore di Maria.

Intervento conclusivo alla tavola rotonda del convegno sul rosario del 10 aprile 2011 a Bologna, sul tema

«Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce»

Non siamo i primi, però...

La frase guida del nostro incontro - «*Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce*» - sembra risalire al cinese Lao Tse, più o meno vissuto nel sec. VI avanti Cristo.

Nell'Antico Testamento troviamo poi la nota sentenza:

«Non dire: “Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?”, perché una domanda simile non è ispirata a saggezza» (Qo 7,10),

che invita a non ritenersi in una condizione peggiore di quella passata - lamento spesso ricorrente - e sotto sotto, anche se non lo dice, a vivere il presente con fiducia e impegno.

L'esortazione del Qoelet deve essere arricchita con l'invito a considerare come anche ciò che sembra male sarà riscattato, per cui l'importante è di restare in un atteggiamento di lode:

«Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo. Non bisogna dire: “Questo è peggiore di quello”.

Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono.

E ora cantate inni con tutto il cuore e con la

bocca, e benedite il nome del Signore» (Sir 39,33-35).

Dunque non siamo i primi a fare qualche sforzo per educare noi stessi e gli altri a vedere il bene che c'è intorno a noi e da sempre la Chiesa così educa i fedeli.

È tuttavia vero che ogni epoca ha un suo modo di educare a

vedere il bene, che tiene conto del contesto in cui si vive. Oggi, molto più che nel passato, saper vedere il bene che cresce comporta sapersi districare tra la rete fittissima delle informazioni che ci avvolgono. La quantità e la rapidità delle informazioni sono fatti inediti rispetto al passato e comportano un modo di guardare il mondo che riceviamo senza accorgercene e che non sempre è “cristiano”.

Infatti ogni sistema di comunicazione - ad esempio i giornali o la TV - di fatto compie due fondamentali scelte:

- stabilisce una gerarchia dei dati: tra le notizie da comunicare o gli argomenti da discutere quali poniamo per primi? per ultimi? quali escludiamo?

- offre o impone un punto di vista nel commentare e interpretare l'informazione stessa.

A fronte di tutto ciò il discernimento consiste nel domandarsi: quali sono o devono essere la gerarchia dei dati e quale il punto di vista di un cristiano? Tentiamo di indicarne qualcuno.

Uno sguardo di fede, cioè la presenza di Dio

Vedere il bene che cresce è vedere Dio all'opera nelle vicende del mondo fisico e della storia.

Ma questo sguardo di fede sembra provare difficoltà di fronte al male provocato dagli uomini stessi, che sembra supporre una dolorosa e assurda assenza di Dio:

«Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male» (Qo 8,11).

Qualcosa del genere vale anche per la natura (i disastri), la cultura, l'evoluzione della storia a livello globale e personale: talvolta - spesso? - sembra di non verificare un intervento puntuale di Dio. Ciò avviene perché Dio, ovviamente senza negare la nostra responsabilità e senza condividere le nostre scelte sbagliate - sostiene tutto. Non solo dove c'è carità e amore qui c'è Dio, ma dove c'è realtà qui c'è Dio.

E questo è il senso più primitivo e radicale del



kérygma: la creazione e il mondo in cui ci troviamo sono opera di Dio e noi nel mondo siamo all'interno di un progetto che è benevolo:

«(...) vi annunciamo che dovete convertirvi (...) al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano.

Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori» (At 14,15-17).

Dunque il male non è l'ultima parola anche nei disastri della natura, della storia umana e della nostra storia personale.

Uno sguardo di speranza

«Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - oracolo del Signore -, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza» (Ger 29,11).

Le parole del profeta erano dirette a esuli destinati a morire in esilio, ma Dio li invitava a guardare oltre la durata della stessa loro breve vita e a vedere "un futuro pieno di speranza".

La speranza è lo sguardo caratteristico del cristiano, il quale sa che la presenza e l'azione di Dio sono presenza e azione di salvezza verso di noi e in vista di un progetto bello. Non si tratta di essere né ottimisti né pessimisti - atteggiamenti spesso legati al temperamento -, ma uomini e donne di speranza, fiduciosi che Dio porterà a compimento il suo disegno, soprattutto se questo disegno non è solo un sostegno nella condizione di questo mondo, ma le ricchezze che Cristo ci ha portato, che ci sono già state comunicate e che ci stanno avviando verso la risurrezione della carne, verso la Gerusalemme celeste, verso il trionfo assoluto del bene.

Vedere questi germi, questa azione di Dio, è guardare il mondo attraverso la speranza cristiana. Una speranza che non è contro l'evidenza delle cose e delle vicende anche negative, ma che è in grado di vederne l'orientamento finale - Dio, nonostante i mali nostri e del mondo, ci sta conducendo verso la gioia e la risurrezione - ed è in grado di trovare un sostegno nei momenti difficili di quaggiù. Guardare così il mondo e la storia è un guardarli diversamente da tanta informazione, è un vedere "la foresta che cresce" e che in Cristo è molto più grande e più bella di quanto potesse immaginare Lao Tse.

Come fare per vedere il bene e praticarlo?

Potremmo considerare un esempio di san Gregorio Magno († 604) che, a fronte delle difficoltà storiche del tramonto di un'epoca, difficoltà segnate da guerre e devastazioni tanto da far sospettare di essere giunti a pochi passi dalla fine del mondo, con una serie di omelie propose a sé e al popolo di Roma di lasciarsi illuminare e consolare dalle parole del profeta Ezechiele rilette alla luce di Cristo.

Dunque la soluzione è rendere presente Gesù Cristo e la salvezza nelle varie situazioni della vita: ciò aiuterà a vedere il bene che cresce e a praticarlo.

Per la Chiesa di sempre e per noi ciò può avvenire:

- con la celebrazione dei sacramenti;
- con la memoria costante della preghiera, che nella quotidianità prolunga la grazia dei sacramenti e dona uno sguardo nuovo di fede e di speranza sul mondo e su noi stessi.

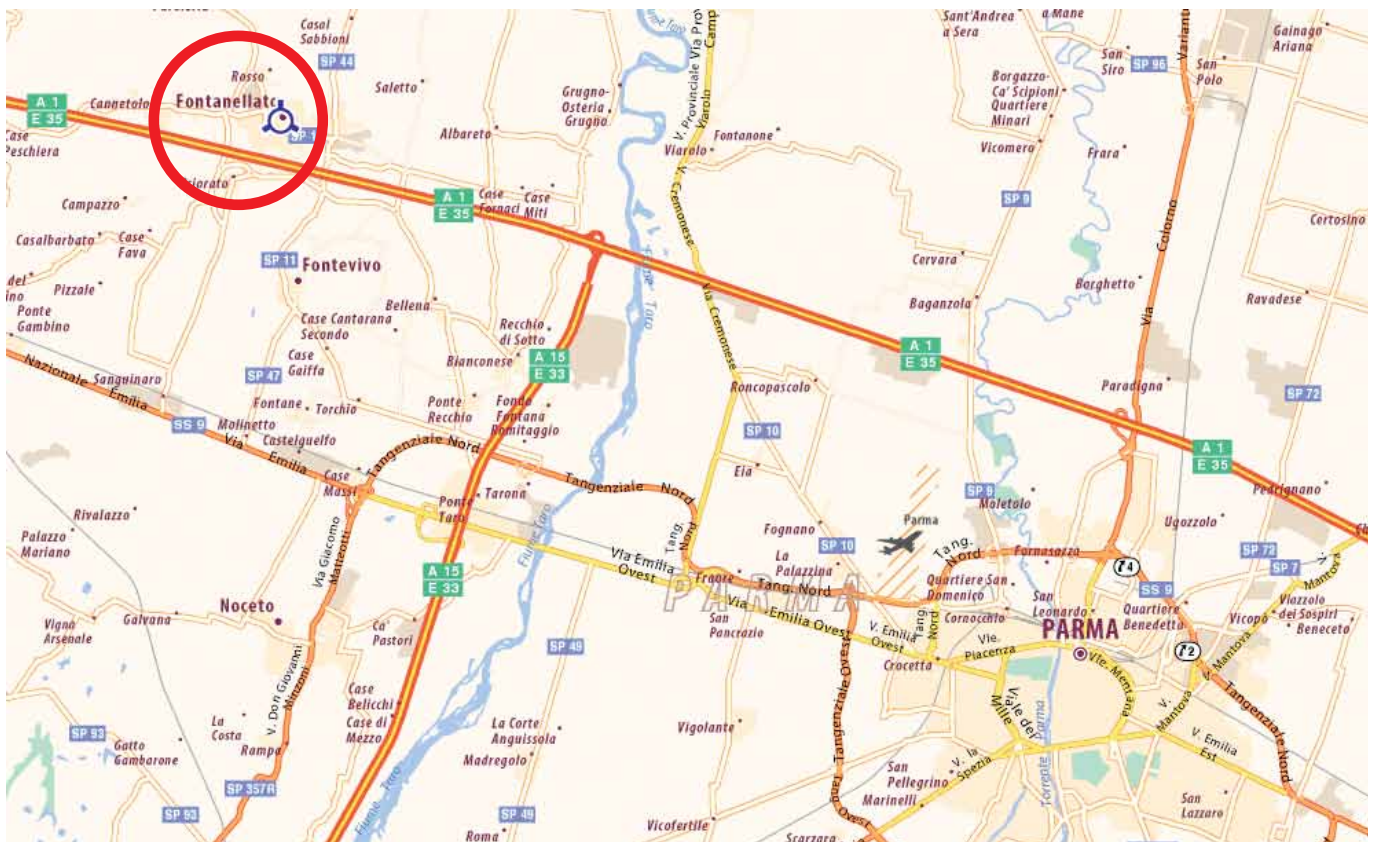
Parlando di preghiera è spontaneo riferirsi al Rosario.

La sua triplice serie di misteri, o quadruplica con l'integrazione facoltativa suggerita dal beato Giovanni Paolo II -, ci pone di fronte alla realtà del mondo e della nostra vita come una cosa buona che Cristo ha assunto con l'incarnazione (misteri gaudiosi); che Cristo ha illuminato con la presenza salvifica (misteri della luce); che ha vissuto negli aspetti bui e dolorosi riscattandoci dal peccato (misteri dolorosi); che ha trasfigurato con la risurrezione (misteri gloriosi), alla quale ci sta conducendo e nella quale ci introdurrà nell'ultimo giorno.

Quanto bene e quanta foresta che cresce è in grado di vedere chi ha fede rispetto a chi è nell'ignoranza di Cristo! Quanta luce in più sul mondo si vede attraverso lo sguardo di Maria che in Cristo indica la strada!

E infine non si tratta solo di vedere e di sperare. Lo sguardo di fede e di speranza diventa una sorgente di iniziative di bene, le quali talvolta addirittura conservano quando c'è di buono nel mondo e che il mondo "laico" talvolta lascia cadere perché non regge alla fatica. Invece, con tutti i loro limiti, i cristiani, oltre che vedere il bene che sta crescendo, ne diventano costruttori perché è «con la fede e la costanza» che «divengono eredi delle promesse» (Eb 6,12) e anche questa è «la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù» (Ap 14,12).

P. Riccardo Barile o.p.
priore provinciale



NOTIZIE UTILI PER I PELLEGRINI

Il Santuario "Beata Vergine del Santo Rosario" a Fontanellato (Parma)

- è retto dai Frati Domenicani
- è aperto tutto il tempo dell'anno
- le strade per arrivare al Santuario:
 - da MILANO: si esce dall'A-1 a Fidenza
 - da BOLOGNA: si esce a Parma Ovest
 - da GENOVA: autostrada A-15: si esce a Parma Ovest

Sull'A-1, tra Fidenza e Parma c'è un'uscita pedonale (Parcheggio Fontanellato): il Santuario è a 300 metri.

Percorrendo invece la via Emilia, da Milano si devia a Sanguinara, da Bologna si devia a Pontetaro.

Da Mantova si percorre la strada che passa per Sabbioneta e S. Secondo

• Celebrazione delle SS. MESSE

Orario Prefestivo

ore 8.30; 10.00; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

Orario Festivo

ore 7.00; 8.30; 10.00; 11.30; 16.30; 18.00 e 21.00

Orario Feriale

ore 8.30; 10; 16.30 (ora solare); 17.30 (ora legale)

• S. Rosario

Orario Festivo ore 16,00

Orario Feriale ore 16.00 (ora solare); ore 17.00 (ora legale)

- Il Santuario è aperto dalle 7.00 del mattino alle ore 19.30 del pomeriggio, con una pausa pomeridiana di chiusura dalle 12.30 alle 15.00.

- Quando il Santuario è aperto sono sempre a disposizione dei Pellegrini più Confessori, religiosi dell'ordine di S. Domenico.



Fiorita mariana. Suor Elena con i ragazzi.

INDIRIZZO DELLA DIREZIONE DEL SANTUARIO

Rettore - Santuario Madonna del Rosario
43012 Fontanellato (PR)

Tel. 0521/829911 - Fax 0521/829918

Posta elettronica: fontanellato.sant@libero.it

sito internet: www.santuariofontanellato.it

Chiediamo ai parroci o a coloro che organizzano il pellegrinaggio al nostro Santuario di telefonare in anticipo per annunciare la loro presenza.